

Deriva eterodossa

Paglia e la rivoluzione permanente di Francesco

EDITORIALI

26_05_2026



**Tommaso
Scandroglio**



Un anno fa monsignor Vincenzo Paglia concluse il suo mandato come presidente presso la Pontificia Accademia per la Vita (Pav). In occasione di questo anniversario il sito *Settimana News* lo [ha intervistato](#).

Nell'intervista Paglia conferma un orientamento dottrinale che negli anni abbiamo sempre avuto modo di criticare, orientamento che assecondava i desiderata di papa

Francesco. Mons. Paglia ripercorre le tappe che hanno portato a rivoluzionare la Pav e, sempre con il suo aiuto, a smantellare l'Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia per sostituirlo con il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. Una rivoluzione voluta da Francesco perché, come ricorda Paglia, questi due organismi «erano così diventati, per intenderci, luoghi di una pronunciata resistenza dottrinale all'insegnamento pontificio, che si pretendeva più coerente con la verità cristiana della prospettiva disegnata da *Amoris Laetitia*», famigerata enciclica di Bergoglio. In breve Paglia, per sua stessa orgogliosa ammissione, fu per Francesco il candidato ideale per rivoluzionare la dottrina morale all'interno della Chiesa secondo il pensiero di Bergoglio.

Qual è stato il fulcro che ha fatto transitare queste due realtà verso una deriva eterodossa? Paglia è chiarissimo: «Uno dei punti nevralgici di tutta l'operazione è stato il ripensamento del concetto di "natura", che stava a fondamento di una visione statica e immutabile della legge naturale, e con esso la messa in discussione del paradigma essenzialistico e atemporale su cui si reggeva tutta la teologia morale sessuale e familiare finora sviluppata. Una concezione storica della natura scalfiva il paradigma di una legge naturale intesa come insieme di principi immutabili, ed è qui che sono sorte le critiche e le resistenze maggiori». Secondo l'insegnamento di sempre della Chiesa, che riprende la lezione tomista, la natura si esprime come un fascio di inclinazioni tendenti a dei fini e quindi a dei beni: la vita, la proprietà, la conoscenza, la socialità, la trascendenza, etc. Ora questo orientamento teleologico, oltre ad essere immutabile, ha anche carattere prescrittivo, altrettanto immutabile: se la vita è un bene non è mai lecito uccidere l'innocente; se la conoscenza della verità è un bene non è mai lecito mentire e così via.

Paglia, come ebbe modo di dimostrare in più occasioni, contesta questa filosofiamorale ontologicamente fondata. Nega che una valida dottrina morale possa essere fondata metafisicamente e sostituisce questo paradigma con un altro, storicamentefondato: il paradigma fenomenologico. La prassi, la concretezza dell'esistenza, lecangianti condizioni particolari, lette tramite la coscienza soggettiva, diventano così lefonti della moralità. Il processo è dunque induttivo – dal fatto al principio – e nondeduttivo – dal principio al fatto, nel senso che il principio informa l'azione particolare,orienta il nostro agire. In tale prospettiva non abbiamo più gli assoluti morali – condotteche mai devono essere assunte – perché non esiste norma che si possa adattaresempre a tutte le circostanze, bensì i relativi morali, ossia condotte che di volta in volta,in relazione alle circostanze particolari, possono essere buone o cattive. La morale èsempre a posteriori, mai a priori. Questa è la celebrata moralità ergonomica, che siadatta alle situazioni, fluida, elastica. Insomma il solito relativismo etico.

L'intervista conferma in più punti questo orientamento assolutamente

eterodosso. «All'epoca – continua Paglia – entrambe le Istituzioni si caratterizzavano per un'accentuazione fortemente moralistica: con debolissima attenzione alle trasformazioni dell'ethos sociale e agli sviluppi della cultura, che dovevano sollecitare una teologia e una pastorale in grado di interloquire – dialetticamente e dialogicamente, non solo apologeticamente e conflittualmente – con una nuova sensibilità umanistica». Non è la realtà che si deve adattare al principio, ma il contrario: i principi si devono adattare alla realtà. E la realtà è composta da infinite situazioni particolari e ognuna di esse è irriducibile ad una norma generale e astratta: «la vita intesa come esistenza umana concreta, non astratta, che non si lasciava esaurire da una semplice declinazione casuistica», dice Paglia. E così, ad esempio, se nella realtà verificiamo l'esistenza di legami sociali vissuti come legami familiari, seppur non generati da vincoli coniugali, ebbene queste relazioni sono "famiglia" a tutti gli effetti. Esistono dunque «figure relazionali specificamente attivate dall'esperienza familiare: non solo quella, pur fondante, della coppia coniugale».

Aggiunge Paglia: «le due Istituzioni [il Giovanni Paolo II e la Pav] erano, in effetti, molto "da tavolino". La riduzione di una materia così delicata e complessa all'applicazione di un algoritmo dottrinale della moralità e della disciplina, impone una visione della realtà umana estranea alle forme effettive della coscienza e alle condizioni reali dell'esperienza, che di volta in volta creano il contesto delle storie di vita». La realtà è multiforme, invece la dottrina è rigida e monolitica. La realtà quindi sfugge nella sua complessità alla disciplina delle norme morali. Paglia arriva dunque con coerenza a

criticare i principi non negoziabili di Benedetto XVI: «Si pensi alla riproposizione e alla difesa del discorso sui “valori non negoziabili”, a una forte accezione moralistica, alla trasmissione di principi astratti». A Paglia sfugge che anche la morale classica predica una declinazione dei principi nel contingente: l'intelletto formula sia principi generali che valgono sempre e hanno carattere negativo – non uccidere, non rubare etc. – perché azioni che sempre contrastano con la dignità personale, sia, grazie alla coscienza e alla virtù della prudenza, norme particolari che ben si adattano alle circostanze concrete, norme che possono essere di segno negativo (non fare) e di segno positivo (fai). Il problema di Paglia sta nell'aver cassato i principi non negoziabili, ossia la categoria dei *mala in se*, degli atti intrinsecamente malvagi, dei doveri negativi assoluti.

Questa impostazione anti-metafisica e quindi anti-cattolica portò inevitabilmente Paglia a gravi aperture sul fronte dell'[aborto](#), dell'[eutanasia](#) (clicca anche [qui](#)), della [fecondazione artificiale](#) e della [contraccezione](#). Tutte condotte intrinsecamente malvagie. Queste aperture sono state parallele ad altre aperture, quelle fatte nei confronti di personaggi a favore di tutte queste pratiche (clicca [qui](#) e [qui](#)). Porte aperte quindi a figure dottrinalmente disinvolute e, di contro, epurazione massiccia di quelle personalità fedeli al Magistero di sempre.

Un'ultima riflessione che interessa la strategia posta in essere dal fronte progressista in casa cattolica. Questa intervista non è casuale, ma si inserisce in una serie di iniziative e interventi pubblici – non solo di Paglia, intendiamoci – volti a non far eclissare la portata dirompente del pontificato di Francesco in ordine alla morale naturale (e in ordine anche ad altre materie) al fine di contrastare l'ortodossia di pensiero in seno alla Chiesa. Insomma il lascito di Francesco non deve finire in un museo.